

Vedere e credere

Testimoni dell'esperienza spirituale con il Risorto



Il Vangelo di Giovanni è, ancor più esplicitamente degli altri, una rilettura della vita di Gesù alla luce della sua risurrezione. Ciò che egli, già nella prima parte del racconto (cc. 1-12), fa e dice è 'segno' della sua gloria, offerta a noi.

Nella seconda parte, con il suo ritorno al Padre, apre a noi la via della verità e della vita (cc. 13-17), che si compie sulla croce nella consegna dello Spirito (cc. 18-19). Ora, nei cc. 20-21, avvengono gli incontri con il Gesù risorto, che realizzano in noi quanto egli ha prefigurato nei cc. 1-12, promesso nei cc. 13-17 e compiuto in sé stesso nei cc. 18-19.

I racconti pasquali illustrano il modo in cui giungiamo alla fede, mostrandone nel contempo i vari aspetti. Il c. 20 presenta all'inizio due esperienze personali, rispettivamente del discepolo prediletto (vv. 1-10) e della Maddalena (vv. 11-18); prosegue poi con l'esperienza comunitaria (vv. 19-23), che si estende anche a chi non c'era (vv. 24-28), per ampliarsi alla fine a quanti, senza aver visto, crederanno sulla parola dei testimoni (v. 29), fino a raggiungere il lettore del Vangelo (vv. 30-31).

Giovanni 20,1-18

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!". Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti, non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti. I discepoli perciò se ne tornarono di nuovo a casa.

Maria invece stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: "Donna, perché piangi?". Rispose loro: "Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto". Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?". Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: "Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo". Gesù le disse: "Maria!". Ella si voltò e gli disse in ebraico: "Rabbunì!" - che significa: "Maestro!". Gesù le disse: "Non mi trattenero, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: 'Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro'". Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: "Ho visto il Signore!" e ciò che le aveva detto.

Una breve introduzione

A differenza degli altri Evangelisti, Giovanni dedica ben due capitoli (il 20 e il 21) ai racconti della risurrezione di Gesù. Pertanto, ci fermeremo a meditare in **tre tappe** i due capitoli per la nostra Lectio Divina settimanale perché molto densi. Questa settimana, quindi, meditiamo la prima metà del capitolo 20.

Giovanni, consapevole di essere l'ultimo tra quelli che hanno visto Gesù, dichiara l'importanza del "credere senza vedere". Ogni evento, unico e irripetibile, è visto solo da chi è vicino nel tempo e nello spazio. Tuttavia, la parola di chi lo testimonia lo rende presente anche a chi l'ascolta. Tema di Gv 20 è il rapporto tra "vedere e credere" (vv. 8.29): si vede un fatto e si crede a ciò che significa. L'uomo è colui che sa leggere la realtà: ogni evento è un segno, che è significativo solo per chi lo intende. La fede non è cieca: è intelligenza che coglie il significato dei fatti e si rende conto del perché siano così e non diversamente. Credere non è creduloneria, ma l'interpretazione più ragionevole della realtà.

Chi ha scritto il Vangelo sa che vanno scomparendo i testimoni oculari. E sa anche che tutti gli uomini sono chiamati, per la testimonianza di chi ha udito e visto, a essere in comunione con loro, la cui comunione è con il Padre e con il Figlio suo Gesù

Cristo, per partecipare alla loro stessa gioia (cf. 1Gv 1,1-4). È in quest'ottica che Giovanni scrive il suo Vangelo (cf. 19,35; 20,30s; 21,24s).

In tutti i Vangeli la vicenda di Gesù è descritta come discesa e ascesa, abbassamento e innalzamento, umiliazione e glorificazione. Per Marco, Matteo e Luca il moto verso il basso si compie nella crocifissione e nella sepoltura, quello verso l'alto nella risurrezione e nell'ascensione al cielo. Per Giovanni invece la discesa è il diventare carne del Verbo, mentre tutta la vita di Gesù è un'ascesa del Figlio al Padre, che culmina nella rivelazione della Gloria. L'esaltazione sulla croce è l'inizio dell'ultimo giorno, che continua per noi nell'incontro con il Risorto, nella recezione del suo Spirito e nella missione verso i fratelli. Sulla croce il dono di Dio è già perfetto: i cc. 20-21 mostrano come lo riceviamo.

Maria Maddalena è la sposa che cerca lo Sposo, figura della comunità dei credenti che cerca il suo Signore. Come nel Cantico dei Cantici, i due si incontrano nel giardino, dove lo Sposo si è unito all'umanità con un amore più forte della morte. Qui la sposa lo abbraccia. Dio raggiunge il fine che si era proposto dal principio: nel giorno 'uno dei sabati' si compie la creazione nuova. Gesù e la Maddalena sono la nuova coppia originaria.

Per la lettura del testo

Il giorno uno

Il Vangelo di Giovanni si apre, dopo il **prologo** poetico (1,1-18) con il racconto di una **settimana** nella quale Gesù si manifesta (Battesimo, vocazione dei primi Discepoli, nozze di Cana) e inizia a interpellare alla fede. Questa prima settimana richiama la ‘settimana della creazione’ con cui si apre la Bibbia. Inoltre, nel libro (*capp. 1-12*), Gesù compie **sette ‘segni’** e sette volte si definisce con il nome di Dio **‘Io sono’**. La risurrezione è il compimento di questo cammino verso la pienezza.

Il capitolo 20 si apre con l’indicazione temporale il **giorno uno** (=primo) dei **sabati** (=della settimana)”. L’espressione richiama ‘il giorno uno’ della creazione, quando Dio separò la tenebra dalla luce (Gen 1,5). È quel giorno che contiene ogni giorno. A sua volta ‘sabato’, al singolare, è il giorno ultimo della creazione, mentre ‘sabati’, al plurale, significa settimana.

L’evangelista, ricordando insieme il primo e l’ultimo giorno, allude al fatto che siamo entrati nel **‘giorno del Signore’**, compimento di tutto in Dio e di Dio in tutto: Dio, creando il mondo, aveva in vista la risurrezione del suo Figlio, nel quale l’universo intero è riscattato dalla morte. Prima della sepoltura si parlava della preparazione di “quel sabato, che era un giorno solenne”, cioè la Pasqua (19,31.42).

Di questo giorno, apparentemente vuoto, non si dice nulla; sappiamo solo che il corpo di Gesù è nel vuoto del sepolcro. Dicendo nulla, l’evangelista suggerisce molto. Infatti, il Verbo creatore, entrato negli inferi, si è inabissato nel caos: accogliendo la carne del Figlio dell’uomo, la terra e ogni carne accoglie il Figlio di Dio. Creatore e creatura finalmente **si incontrano** e inizia la gioia senza fine dell’ottavo giorno.

Questo primo giorno della settimana è la **‘domenica’**, il giorno del Signore, nel quale si compiono insieme **Sabato, Pasqua e Pentecoste**. In esso la creazione raggiunge il riposo di Dio: è nuova creazione, riscattata dal male e piena dello Spirito.

Maria di Magdala al sepolcro

Gli altri Vangeli ricordano anche altre donne, ma Giovanni nomina solo Maria Maddalena, facendone la **figura tipica del discepolo**. Infatti, è stata ai piedi della croce e, dopo averlo visto elevato, lo cerca dove l’hanno posto. Così, viene all’alba, mentre era ancora tenebra. L’alba, ultima veglia della notte, è l’ora in cui c’è insieme luce e tenebra: il sole già illumina il cielo, ma ancora non appare sulla terra. È la condizione interiore di Maria, che cerca lo Sposo. In lei c’è la luce dell’amore, ma anche lo smarrimento di non vedere l’amato.

Viene al **sepolcro** e si aspetta di trovarvi il corpo di Gesù. Il sepolcro, memoria fondamentale dell'uomo, è costruito dall'affetto di chi vive per chi è morto. Ciò che di lui resta è il ricordo di chi lo ama. Nei vv. 1-10 si menziona il sepolcro per ben sette volte: è, ossessivamente, il protagonista del brano. La memoria di morte che, incutendoci terrore, ci tiene schiavi per tutta la vita (cf. Eb 2,15), diventa il luogo in cui incontriamo il Risorto.

Maria **'guarda'**. Giovanni usa verbi diversi, come un'educazione dei sensi per vedere il Risorto. Nei vv. 1.5 c'è la parola **blépo**, (=guardare), nei vv. 6.12.14 **theoréo**, (=contemplare) e nei vv. 8.18.20.25bis.27.29bis **oráo**, che è il **'vedere' proprio delle fede**. La realtà è per l'uomo come la vede: il Risorto 'è visto' (o 'si fa vedere': la fede come 'dono') da chi lo guarda e lo contempla con amore. Perché solo l'amore ha occhi per vedere la verità.

La **pietra** è tolta dal sepolcro. Gesù ha tolto definitivamente la pietra che ci separa dalla vita. Giovanni, a differenza di Marco e Matteo, non dice che questa pietra fu messa sul sepolcro; la nomina solo ora che è misteriosamente levata. La gloria del Crocifisso ha fatto esplodere l'inferno.

Ciò che Maria vede è **segno** dell'inconcepibile. Questa pietra levata, toglie all'uomo l'unica certezza. Maria non può capire. Cor-

re ad annunciare la 'scomparsa di Gesù'. Pensa che l'abbiano rubato. Non ha ancora compreso che l'amore ha vinto la morte.

Da Pietro e l'altro discepolo

E viene 'presso' Simon Pietro: Pietro ha rinnegato, eppure, è nominato per primo; è posto come 'primo' dei discepoli, perché ha sperimentato ciò che ci fa discepoli: la fedeltà del Signore alla nostra infedeltà – e 'presso' l'altro discepolo, chiamato 'il discepolo che Gesù amava'. La ripetizione della proposizione 'presso' indica che i due, anche se vicini, non abitavano nello stesso luogo. Questo discepolo, inoltre, è 'diverso' perché ha appoggiato il capo nel grembo di Gesù e di lui Gesù era amico perché l'ha visto sotto la croce e, quindi, lo ha chiamato 'amico'. L'amicizia è amore reciproco. Pietro deve ancora rispondere all'Amore per essere 'amico' di Gesù. L'altro, in un qualche modo, l'ha già fatto. Comunque, Gesù chiama i discepoli 'amici' se compiono il suo comando, che è amarci l'un l'altro come lui ci ama.

Maria non parla del 'corpo' di Gesù, ma del **'Signore'**. Non ha ancora capito che non 'hanno tolto' il Signore dal sepolcro: è lui che **ha tolto**, e per sempre, la pietra dal sepolcro.

La scoperta del sepolcro vuoto apre una ricerca verso l'ignoto. La morte cessa di essere la meta infallibile, e il fallimento sicuro, di

ogni cammino. Il Signore, posto nel sepolcro, non è più lì e non sappiamo dov'è, né Maria né le altre donne, non menzionate da Giovanni, ma suggerite dal plurale "non sappiamo".

Maria pensa che i **nemici** lo abbiano messo altrove. Si ribalta la diceria su un trafugamento di Gesù da parte dei suoi discepoli citata da Matteo. Ciò che è capitato è incomprendibile a tutti, amici e nemici. Lo può capire solo chi conosce le Scritture e la potenza di Dio.

La corsa di Pietro e l'altro discepolo

Dopo l'annuncio di Maria, Pietro e l'altro discepolo escono per andare al sepolcro. I due **corrono insieme**, ma l'altro è più veloce, arriva prima al sepolcro, così giunge per primo a credere e a vedere il Risorto. L'amico, che ama come è amato, precede colui che è il primo dei discepoli: il **primato è sempre dell'amore**.

L'altro discepolo però non entra, ma attende Pietro, come segno di **stima** per lui. Guarda però dentro e vede i lini stesi. Nella sepoltura di Gesù non si nominano le bende che legavano mani e piedi. Si nomina solo il sudario, che però non è più sul volto. Qui l'attenzione è sui **lenzuoli**: non sono abbandonati in disordine, come se il cadavere fosse stato sottratto. I lini, che avvolgevano il corpo di Gesù, sono stesi: il sepolcro è diventato il letto nuziale, apprestato dallo **Sposo** per

chiunque entrerà in esso. E tutti, prima o poi, entriamo. Lì però non incontriamo il dominio della morte, ma la **comunione piena** con il Signore della vita. La morte non è più morte: il nostro limite assoluto è comunione con colui che è amore assoluto per noi.

Pietro viene al sepolcro seguendo l'altro discepolo. Seguendo chi ama, si è introdotti nel mistero di Gesù, nella sua passione per noi. Così, Pietro entra e vede ciò che anche l'altro ha visto stando fuori.

Il sudario è il velo della morte. A Gesù lo mettono sulla sua testa, come il lembo del mantello di uno che dorme. Ora che si è svegliato, se lo è tolto. Non è però con i lini stesi, ma messo a parte, avvolto in un luogo determinato. Il **'luogo'** per eccellenza è per gli ebrei il santuario. Di esso Gesù aveva detto: "Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere". Il velo della morte avvolge ora il **vecchio santuario**. Dio non è più lì. La Gloria dimora nel corpo di Gesù, nuovo santuario, dove Dio toglie ogni velo al volto suo e nostro. In lui vediamo faccia a faccia **"Io-Sono"**.

Dopo la constatazione di Pietro, anche l'altro discepolo entra nel sepolcro e vede e crede. I lini stesi, con il sudario a parte, sono i segni che il Signore **non è lì** e **non è stato rubato**. Vedendo questo, il discepolo amato crede in Gesù, Signore della vita, pur senza averlo visto. Egli è il **prototipo** di quelli che, dopo di lui, crederanno in

Gesù senza vederlo (v. 29), attraverso i segni raccontati dall'evangelista stesso. Questo discepolo "altro" **vede** con il cuore. L'amore è il principio della **fedè**, che dà vita. La connessione tra vedere e credere vuol dire che la fede, lungi dall'essere cieca, è occhio ben aperto sulla realtà.

L'iniziale **fatica di credere** è dovuta al fatto che "non avevano ancora capito la Scrittura che bisognava che lui risorgesse dai morti". Questa espressione, che è di sapore sinottico e viene dall'annuncio primitivo della fede, esprime il senso globale della Scrittura, più che di un singolo passo. Se si considera il testo, il discepolo amico, con l'anticipazione tipica dell'amore, ha sempre sufficienti segni per credere all'amato. Egli 'vide' (i segni) e 'credette' (nel Risorto): è il **primo** che, senza aver visto il Signore, ha in lui quella fede che propone ai suoi lettori. Del resto, nessuno di noi può proporre un'esperienza che non ha fatto. La Scrittura non riporta speculazioni o deduzioni, ma il vissuto personale di chi scrive.

Solo dopo la risurrezione di Gesù, accertata dai testimoni oculari, è possibile capire la Scrittura, che tutta parla di lui. Per questo i discepoli possono credere alla Scrittura e alla Parola di Gesù solo dopo la sua risurrezione. Rimane sempre un velo sul volto di chi legge la Scrittura, che viene eliminato dalla conversione a Cristo Signore.

E questa è donata a chi ha contemplato il suo amore e lo ama.

A questo punto, tutti **tornano** ciascuno da dove è venuto: Pietro nel sepolcro delle sue perplessità, sapendo però che il Signore non è lì; l'altro nella luce di chi ha veduto e creduto all'amore del suo Signore. Maria invece resta presso il sepolcro vuoto a cercare il Risorto, fino a quando non lo trova. Da qui inizia quella ricerca d'amore che porta all'incontro con il Vivente, datore di vita.

Maria resta al sepolcro

Dopo la seconda notte di angoscia, ai primi chiarori dell'alba, Maria è uscita. Ha attraversato la città per andare al sepolcro dove è depresso il suo amato. L'ha cercato, ma non l'ha trovato. È tornata indietro ad avvisare gli altri e di nuovo è uscita per vedere dove riposa, come la sposa del Cantico dei Cantici.

A differenza dei discepoli, Maria non può abbandonare il luogo dove lui, nel suo amore estremo, è arrivato. È ormai la sua casa. Qui, dove finisce ogni ricerca, comincia l'attesa. Il sepolcro vuoto – oltre la morte della morte (questo significa in realtà il sepolcro vuoto) – non c'è più **nulla da cercare**. C'è solo da **'attendere'** che il Signore della vita si faccia vedere là dove è scomparso. Il chicco di grano fruttifica là dove è caduto sotto terra.

Pietro e il discepolo amato sono entrati per constatare l'assenza di

Gesù e per vedere i segni. Maria, vedendo aperto il sepolcro, rimane fuori. Non cerca segni, ma il suo **Signore**. E **piange**. Il pianto è la prima forma di preghiera. Il suo sguardo, mentre piange, torna al sepolcro, pieno di vuoto e contempla **due angeli** in bianche vesti (è il colore della luce, vittoria sulla tenebra, vita senza ombra di morte). I due angeli, a differenza che negli altri Vangeli, non recano alcun messaggio. Hanno solo la funzione di indicare dove era il corpo di Gesù. Annunciatori del mondo divino, sono come i due cherubini dell'alleanza, posti nell'arca, da dove Dio parla con l'amico Mosè. La **Presenza** ormai è in quel corpo assente, che ha realizzato l'amore estremo.

I due angeli interrogano Maria: "Donna perché piangi?". La stessa domanda le rivolgerà anche Gesù. Maria piange perché è malata d'amore. Il suo diletto è scomparso. Gli angeli sanno che Gesù è risorto ma non glielo dicono, perché, quand'anche Maria sapesse che è risorto, non le basterebbe: vuole **incontrarlo**. La ferita d'amore è guarita solo dalla presenza dell'amato.

Così, Maria piange perché le hanno tolto il suo Signore. Se il corpo di Gesù fosse lì, ella lo piangerebbe come morto. Ma se è altrove – fosse anche risorto – ne sente ancor di più la mancanza. Se è morto, dov'è? Se è risorto, perché non le si fa incontro?

La sua fede ancora imperfetta la induce ancora a pensare che sia stato trafugato. Cerca dove sta il suo Signore. Anche i primi discepoli domandarono a Gesù: "Dove dimori?". La chiamata dei primi discepoli (cf. 1,35-39) fa da sfondo a questo racconto. Questo suggerisce **'l'identità nella contraddizione'** tra il Crocifisso e il Risorto: l'uomo che essa incontrerà è la stessa persona conosciuta in Galilea, non una proiezione dei suoi desideri.

L'incontro con il Risorto

Mentre parla con gli angeli, Maria percepisce una presenza alle **spalle**. Si volta, allontanando lo sguardo dal sepolcro. Deve guardare dalla **parte opposta** al luogo della morte per incontrare il Signore della vita. Non bisogna cercare tra i morti il Vivente. Il Signore sta sempre alle spalle, perché è lui che viene a cercarci. Se noi lo cerchiamo, non lo troviamo; a meno che ci fermiamo e ci voltiamo per lasciarci trovare.

Così, può contemplare Gesù. Il suo corpo, che giaceva nel sepolcro, ora sta fuori, **ritto** in piedi. È il vincitore della morte. Eppure, Maria, dopo essere andata oltre gli angeli, trova l'amato del suo cuore ma non lo riconosce, anche se è presente. Dio è sempre una **presenza misteriosa**, perché sommatamente discreta, come l'amore. Tutti i racconti di risurrezione sono narrazioni di un 'riconoscimento'.

Egli è il Vivente: tutto è in lui e lui in tutto. L'illuminazione non è vedere altro da ciò che c'è, ma avere **occhi nuovi** e **cuore nuovo** per vedere l'Altro che c'è. I nostri occhi non lo vedono, perché sono rivolti verso il sepolcro, perché noi continuiamo a guardare le paure che abbiamo nel cuore.

Come gli angeli, anche Gesù interpella Maria col nome di **'donna'**. Così chiamò sua madre alle nozze di Cana e sul Calvario, la Samaritana al pozzo e l'adultera perdonata nel tempio. E domanda: "Perché piangi?". Si dà molto rilievo al pianto di Maria. È ricordato due volte dall'evangelista: dagli angeli, prima, e ora da Gesù. Sa bene perché piange. Per lui, per la sua morte, per la sua scomparsa dal sepolcro. Le lacrime, che sgorgano dal suo abisso di dolore, le purificano gli occhi per vedere colui che cerca; anzi colui che l'ha cercata e l'ha trovata. Ma, se non cessano, fanno da velo.

La seconda domanda di Gesù a Maria richiama quella rivolta ai primi discepoli e anche ai nemici nel giardino degli ulivi: "Che cercate?". L'uomo è sempre in cerca di quanto lo possa soddisfare. Ma si può cercare il Signore per 'prenderlo' o per 'esserne presi', per togliergli o per ricevere la sua vita.

La passione del Signore, iniziata in un giardino (il Getsemani) e si conclude in un altro giardino (quello del sepolcro). Il giardiniere richiama Adamo, il primo

uomo, partner di Dio, chiamato a coltivare e custodire l'Eden (Gen 2,15). Maria pensa che Gesù sia il giardiniere. Come tutti gli equivoci del quarto Vangelo, anche questo è carico di significati. Infatti, Gesù è il **Giardiniere/Sposo**, sceso nel suo giardino per incontrare la sorella sua sposa e inebriare tutti del suo amore. Il giardino fa da scenario al Cantico dei Cantici. La sposa stessa è per lo Sposo un giardino pieno di profumi, "con mirra e aloe e tutti i migliori aromi" (cf. Ct 4,12-16). Anche lo Sposo, a sua volta, è per lei sacchetto di mirra e grappolo d'uva (Ct 1,13s), melo tra gli alberi del bosco (Ct 2,3).

Il dialogo tra Gesù e Maria

Quindi, Maria lo chiama **'Signore'**, anche se ancora non sa che è colui che va cercando. E interroga l'unico che è in grado di darle risposta. Il corpo che Maria cerca non è più dove l'abbiamo posto noi, dove fu posto anche Lazzaro e dove, presto o tardi, tutti saremo posti. Il Signore ha portato il suo corpo fin dentro la morte per porlo davanti agli occhi di Maria, come sua vita.

La donna si mostra 'disponibile', nonostante per togliere quel corpo dalla croce furono necessari due uomini, a prendere le spoglie di Gesù e rimetterlo 'a posto'. L'amore, infatti, è capace di portare ogni peso, perché nulla al mondo pesa quanto l'amore. Solo se Maria leva il corpo del suo Signore, è

tolta la pietra da quel sepolcro che è il suo cuore.

A questo punto, Gesù le dice: **Mariam!** (il testo usa non il nome 'greco' ma quello aramaico). È il suo nome, detto da una voce familiare e inconfondibile. Nella voce del Signore che ci chiama per nome, scopriamo chi siamo noi per lui. Questa chiamata si compirà pienamente alla fine, quando il Signore ci chiamerà a sé e ci darà il nostro nome nuovo. Ma già ora questo nome, uscito dalla sua bocca, ci fa passare dalla morte alla vita: ci fa venire alla luce della nostra verità. Nasciamo come **creature nuove**.

Maria lo riconosce al suono della voce che dice il suo nome; e gli risponde in aramaico **'Rabbunì'**, non col suo nome 'Gesù', perché 'Rabbunì' è il nome che si dà, oltre che al maestro, anche allo sposo. Maria ha davanti Gesù di Nazareth, suo maestro e sposo.

L'evangelista traduce per il lettore la parola Rabbunì, sottolineando che significa maestro. Intende così evidenziare che Maria è 'discepola' di Gesù. In lei si compie il cammino del discepolato. I primi due discepoli, alla domanda: "Che cercate?", avevano risposto: "Rabbí (che si dice Maestro), dove dimori?" (1,38). **Ora** sappiamo che dimora nell'amore compiuto. Questo amore è la nostra vera dimora.

Il Signore, Sposo e Maestro, è Gesù, la Parola diventata carne, il Figlio venuto incontro ai fratelli per riportarli al Padre. In lui si

compie l'alleanza definitiva tra Dio e uomo: il cielo è aperto sulla terra, la creazione si congiunge con il suo Creatore.

E Gesù, seguitando a parlarle, le chiede di non (continuare a) toccarlo. L'imperativo presente negativo ordina di interrompere un'azione in corso: smettila di toccarmi! "Infatti – aggiunge Gesù – non sono ancora salito al Padre". Queste parole non sono di immediata comprensione. Per Giovanni la stessa croce è la Gloria, l'ora del suo trasferirsi da questo mondo al Padre. Come mai adesso, che è già risorto, dice di non essere ancora salito al Padre?

In realtà il Figlio è già asceso al Padre. Con la sua morte è andato a prepararci un posto e ha promesso che sarebbe venuto a prenderci con sé, perché anche noi siamo dove lui è. Ora che è risorto compie la promessa: **torna a noi con la forza del suo Spirito**, perché anche noi andiamo là dove lui da sempre è. Solo quando saremo anche noi nella dimora del Padre suo e nostro, ci sarà l'abbraccio definitivo.

La 'salita' al Padre, della quale parla, non è tanto la sua, quanto quella dei suoi fratelli, ai quali ha mostrato la **via**. Questa via, che è la verità della vita, è il Gesù terreno, il Maestro: la sua 'carne' insegna a ogni carne il cammino verso il Padre. Tutta la storia, personale e universale, ormai non è che il ritorno del creato al suo Creatore, nella carne del Figlio.

Non dobbiamo trattenere Gesù: lo riporteremo ancora nel sepolcro. Dobbiamo invece 'seguirlo' nella casa del Padre suo, che è ormai anche nostro. Lì si consumano le nozze. Solo al termine del cammino, nostro e di tutti, ci sarà l'unione piena, anticipata nell'abbraccio della Maddalena e di quanti, come lei, lo amano.

L'abbraccio con il Risorto diventa **invio** verso i suoi fratelli. È l'unica volta che Gesù chiama i discepoli 'i miei fratelli'. Ci ha resi tali assumendo la nostra carne e vivendo in essa la pienezza dell'amore. Compiuta la sua missione di Figlio, comincia la nostra di suoi fratelli, che diventiamo figli **amando come** lui ci ha amati.

Egli non è più visibilmente con noi. Ma è presso di noi, anzi **in noi**, con il suo **Spirito** perché, andando verso gli altri, compiamo la nostra 'salita' al Padre. Il Cristo totale sarà presso il Padre quando tutti gli uomini, suoi fratelli, saranno uno nell'amore.

Maria è 'Apostola' degli Apostoli. È la donna sposa e madre, figura della Chiesa, che con il suo annuncio apre agli altri la propria esperienza di vita.

Cosa deve annunciare? Che Gesù sale "al Padre mio e Padre vostro e Dio mio e Dio vostro". L'innalzamento di Gesù sul Calvario ha già significato il suo ritorno al Padre. Il tempo dopo la sua croce è il tempo della nostra risurrezione. Il passaggio dalla tristezza alla gioia è la

nostra stessa risurrezione, frutto dell'incontro con lui. In esso, accogliendo il suo amore, noi passiamo dalla morte alla vita perché amiamo gli altri. Proprio così diventiamo suoi fratelli e figli del Padre: il Padre suo diventa Padre nostro, il Dio suo Dio nostro.

Maria, come la Chiesa, annuncerà ai fratelli quel Dio che nessuno mai ha visto. È l'**alleanza definitiva**: il Signore diventa nostro Dio e noi il suo popolo. Con queste parole Gesù ci fa comprendere, attraverso la figura di Maria, il suo nuovo modo di essere con noi. Noi ora lo '**tocchiamo**' andando verso gli altri e testimoniando quanto lui ha detto. Così si realizza nella storia la salita del Figlio al Padre con tutti i suoi fratelli, fino a quando la sua casa sarà piena (cf. Lc 14,23) e Dio sarà tutto in tutti (1Cor 15,28).

Nel suo volgersi ai fratelli, la Maddalena realizza il **compimento della presenza** di colui che è amore. E annuncia ai discepoli: "Ho visto il Signore". L'altro discepolo vide i segni e credette che il Signore è risorto (v. 8). Maria, invece, 'ha visto' il Signore e continua a vederlo (il perfetto indica un'azione compiuta, il cui effetto perdura). 'Vedere', termine che esprime l'incontro dei testimoni oculari con il Risorto, è un vedere 'reale' e, insieme, 'trascendente'. Vedere il Risorto con gli **occhi della carne** è proprio dei primi testimoni, vederlo con gli **occhi del cuore** è per chiunque corrisponde al suo amore.

Per la riflessione personale

- Vivo il 'giorno del Signore' come il giorno più importante della mia settimana? E sto con Lui oppure trovo occasioni per fare altro? Cerco l'incontro con il Signore? Lo guardo, lo contemplo, lo vedo con gli occhi della fede? O semplicemente guardo senza rendermi conto del grande dono che Lui mi ha fatto?
- Riconosco i 'segni' dell'amore del Signore nella mia vita? O mi fermo al sepolcro? Mi apro alla vita nuova. O sono fermo alle aspettative umane che mi radicano al sepolcro? Sono convinto che, con la risurrezione di Gesù, la morte abbia cessato di essere la meta di ogni cammino umano? Credo che sono chiamato alla vita di Dio? E accolgo il dono?
- Credo senza vedere o vado in cerca di 'prove' per capire? Accolgo la Parola che dissipa il dubbio e l'incertezza? O continuo a vivere la mia fatica di credere? Comprendo, con la grazia dello Spirito e l'aiuto della Chiesa, il significato profondo della Scrittura? O mi approccio ad essa come fosse una semplice lettura? Sono consapevole che per capire a fondo la Parola devo incontrare il Signore? E mi lascio cercare da Lui?
- Mi accorgo della 'presenza' del Signore? Lo so riconoscere anche nella sua 'assenza'? O resto ancorato al sepolcro, cioè al peccato, e faccio fatica a volgere lo sguardo dall'altra parte, verso la vita? Sono consapevole che il Signore mi ha donato un cuore nuovo e degli occhi nuovi per amare e guardare i miei fratelli col suo stesso sguardo di amore?